

DOCUMENTO POLITICO CONCLUSIVO

L'Assemblea organizzativa aziendale della Fisac CGIL del Banco di Napoli riunita a Napoli il 2 maggio del 2016 assume la relazione del segretario responsabile, e tiene conto di tutti gli interventi che hanno arricchito il dibattito.

L'Assemblea esprime in primo luogo forte preoccupazione e condanna per i prodromi di guerra che movimenti terroristici diffusi, facendo leva sui fondamentalismi religiosi, propagano in tutto il mondo attraverso colpi inferti anche all'Europa e all'intero Occidente che, tuttavia, non sono esenti da colpevoli ambiguità e, dal loro canto, non riescono a sviluppare efficaci azioni diplomatiche utili a dare risposte alle crisi di carattere politico economico e umanitario presenti in tutti gli scenari.

L'Europa in particolare sembra preda di forze centrifughe che ne stanno minando l'ispirazione primigenia persino di fronte all'esodo di popoli che nel tentativo di sfuggire alla guerra e alla miseria cercano nel nostro continente una solidarietà e un aiuto troppe volte in questi stessi giorni messi in discussione e negati dall'edificazione di muri ideali e fisici che danno lena a emergenti e pericolosi movimenti e formazioni xenofobi.

Proprio l'Europa rappresenta l'epicentro di una crisi economica che, dopo aver depresso in quasi un decennio occupazione redditi e risorse della grande maggioranza dei suoi cittadini, sembra avvatarsi in una prospettiva di stagnazione secolare che nemmeno l'azione della BCE, con la strategia del QE, pare in grado di scongiurare, e di conseguenza gli scricchiolii dell'Unione diventano distintamente avvertibili.

Un'Europa che, impoverendo pericolosamente i processi democratici, insiste testardamente a presentarsi come alfiere dell'ultraliberismo e dell'austerità e come nemica di ogni ipotesi che veda investimenti pubblici quale parte delle soluzioni, è lontana anni luce da una reale integrazione e da quell'Europa dei popoli, della solidarietà, dei diritti del lavoro e dei lavoratori che noi invece perseguiamo e promuoviamo con l'obiettivo di ridurre in maniera significativa le disuguaglianze economiche e sociali aumentate a dismisura negli ultimi decenni.

In Italia è evidente il fatto che i problemi siano ancora più gravi: disoccupazione altissima - in particolare quella giovanile, che sta producendo una serie di generazioni letteralmente e materialmente perdute -, sistema industriale che ha perso un quarto dei suoi volumi negli ultimi sette anni, sistema creditizio appesantito da un carico di sofferenze enorme che sta producendo lunghi anni di credit crunch, dualismo territoriale che pesa come un macigno e condanna all'inedia sociale tutto il meridione del Paese.

Tutto questo mentre il Governo vanta risibili successi sbandierando degli zero virgola di sviluppo e limitandosi a una strategia di sopravvivenza tesa solo ad ottenere dall'Europa le clausole di flessibilità.

Non solo. Sul piano politico il Governo ha fatto una precisa scelta di campo contro i lavoratori e le loro rappresentanze. Mitizzando un decisionismo che rischia di produrre strappi larghissimi nel tessuto democratico del Paese, è intervenuto pesantemente sui diritti di chi lavora, comprimendoli e relativizzandoli, e continua a propugnare il teorema ormai stantio secondo il quale l'abbassamento di tutele e salari è la condizione per ridiventare competitivi e aumentare la produttività.

Noi crediamo il contrario: tra miglioramento della produttività e rafforzamento dei diritti di chi lavora non c'è alcuna contraddizione e quindi sul lavoro si gioca una partita decisiva per allargare le tutele e costruire un welfare a misura di futuro, affrancandosi da una spesa pubblica fuori controllo che serve piuttosto ad incrementare speculazioni e corruzione.

Su questo terreno noi ci siamo, in questa direzione va la CGIL con la Carta dei diritti, con il lancio della raccolta di firme per modificare il Jobs Act e abolire i voucher, con il documento unitario di riforma del modello contrattuale e con la richiesta di modifica della legge Fornero.

E anche per il Sud, il cui divario dal resto del Paese è tornato ad essere quello del dopoguerra, noi ci siamo con le proposte per una politica di sviluppo che rispetti l'ambiente e che abbia come priorità il miglioramento della qualità della vita, l'inclusione sociale, l'accesso ai servizi essenziali di qualità, a cominciare da istruzione, sanità e giustizia, nell'accezione anche di cultura della legalità.

Uno sviluppo che dovrebbe essere accompagnato dal sistema delle banche che invece nel Mezzogiorno concedono credito in quantità inferiore rispetto alle altre macro aree del Paese e a tassi superiori a quelli della media italiana.

Ma è l'intera economia che le banche non sembrano capaci di sostenere, pur con un ritorno a ROE positivi e a utili significativi dovuti però in larga parte a ricavi per commissioni (esemplari quelli del nostro Gruppo). Il modello di banca perseguito dal management non sembra essere quello di banca commerciale che finanzia l'industria, gli investimenti produttivi, le famiglie ma piuttosto quello che privilegia la finanza e continua - anche attraverso la riduzione del costo del lavoro, le pressioni commerciali, il peggioramento delle condizioni di lavoro -, a distribuire dividendi elevatissimi rispetto agli utili conseguiti e a remunerare il top management con stipendi, stock option e bonus scandalosi. Questo significa anche deprimere i livelli occupazionali, tanto è vero che nel settore le proiezioni per il prossimo triennio preannunciano circa 30.000 esuberi rivenienti dai Piani Industriali già varati, dal riordino delle BCC, dalle banche in crisi e dalla prevista chiusura di altre 3000 filiali.

L'assemblea ritiene che per fronteggiare questa nuova emergenza non possiamo rinunciare al Fondo Esuberi e al principio che i prepensionamenti non possono che essere volontari e incentivati.

Così come ritiene che la partita complessiva nel credito si giochi ribadendo la valenza del contratto nazionale, già difeso strenuamente l'anno scorso nella vertenza per il suo rinnovo.

Se prevalesse la volontà evidente delle controparti di ridurre a mera cornice il contratto nazionale e di privilegiare la contrattazione di secondo livello ciò porterebbe a deroghe anche di legge e alla creazione di diseguglianze insopportabili tra lavoratori dello stesso settore, costretti a competere, annullando il legame solidaristico che ha costituito da sempre la vera forza della classe lavoratrice. E' questo il pericolo da evitare.

L'assemblea ritiene che il "Contratto Collettivo Nazionale di 2° livello" stipulato nel nostro gruppo bancario nell'ottobre scorso, che ha avuto ad oggetto argomenti di fondamentale importanza per le lavoratrici ed i lavoratori, e che è stato positivamente valutato dalle colleghe e dei colleghi, vada nella giusta direzione, contrastando efficacemente la controparte che con piglio quasi arrogante

pretendeva di avere mano libera nel perseguire la riduzione del costo del lavoro e di attribuirsi ampi margini di discrezionalità nell'organizzazione del lavoro. Non nascondiamo che comunque rimangono alcuni problemi aperti, su cui bisogna intervenire efficacemente per migliorare le condizioni dei lavoratori.

Bisogna continuare su questa strada per essere capaci sempre di più di condurre negoziati che anziché trattare di tagli di costi e riduzione del personale si occupino e facciano pesare il punto di vista del Sindacato sulla nuova organizzazione del lavoro, per continuare a conseguire risultati più avanzati sul miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, sul contenimento delle pressioni commerciali indebite, sul riconoscimento delle professionalità, sul controllo e l'ampliamento della quota di salario contrattato a scapito di quella elargita discrezionalmente dall'azienda, in un ambito di compatibilità e rispetto con le previsioni e le soluzioni tempo per tempo adottate dal CCNL.

La FISAC del Banco di Napoli, con il concorso di quella delle altre aziende del Gruppo presenti nel Sud, ha contribuito da protagonista a un risultato che ha visto delle correzioni in corsa di notevole valenza e deve continuare a rappresentare esigenze che nascono dal merito dei problemi, con l'intento di conseguire per tutti i colleghi risultati utili di miglioramento economico, riconoscimento e valorizzazione della professionalità, rispetto della dignità di ciascuno, per favorire un clima lavorativo di benessere, con particolare e vertenziale attenzione sul tema delle pressioni commerciali che pur avendo avuto un inizio di regolamentazione nel contratto di secondo livello rimane un tema sul quale grande è la sofferenza dei lavoratori e quindi altrettanto grande è la loro aspettativa positiva. Deve anche continuare nella sua battaglia per "costringere" l'Azienda a strategie di implementazione delle attività che vedano valorizzato il territorio meridionale con conseguente razionalizzazione degli organici al rialzo. Questo significa assunzioni nel Banco di Napoli e nelle aziende del gruppo presenti nel Meridione, che è territorio ricco di opportunità e di persone di valore a cui deve essere data la possibilità di rimanere nei propri luoghi di origine e contribuire così allo sviluppo del Paese. C'è necessità di nuovi apporti sia nella rete, che per quanto oggetto nel Gruppo di progetti di ridimensionamento strategico rimane nel nostro territorio una rete "stressata" e sottodimensionata, sia nelle strutture centrali che di sicuro al sud possono essere sedi di lavorazioni nuove e rafforzate. In questo senso pur apprezzando la destinazione nel nostro territorio di una parte delle assunzioni programmate l'assemblea ritiene che ben altri numeri nel futuro dovranno essere trattati.

L'importanza del Banco di Napoli all'interno del Gruppo è testimoniata dai dati di organico, di bilancio e di attività, quella della Fisac del Banco di Napoli è confermata dai dati di consenso, dalla qualità dei quadri dirigenti di base e dalle azioni che ha saputo e sa costruire: in vista dell'assemblea organizzativa della Fisac di Gruppo la sua visibilità e il suo peso devono dunque sempre essere commisurati a questi valori evidenti, nella consapevolezza che l'intera Fisac CGIL di Gruppo è chiamata continuamente a prove di grande impegno e responsabilità che riguardano il lavoro e la vita delle lavoratrici e dei lavoratori del primo e più grande gruppo bancario italiano che rimane punto di riferimento dell'intero settore.

Napoli 2 maggio 2016